

Diritto al cibo

Lo sviluppo sostenibile a partire dai sistemi alimentari



GCAP
Italy



Diritto al cibo

Lo sviluppo sostenibile a partire dai sistemi alimentari

Rapporto di monitoraggio sull'applicazione
dell'Agenda 2030 in Italia

GCAP Italia
2019

Il presente Rapporto di monitoraggio sull'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile è stato realizzato da GCAP Italia, Coalizione italiana contro la Povertà, che è parte della coalizione Global Call to Action Against Poverty, ed è stato curato da Andrea Stocchiero di ENGIM Internazionale/FOCSIV.

Si ringraziano per la redazione dei testi:

Lylen Albani e Valeria Emmi (CESVI/GCAP), Sara Albiani, Giorgia Ceccarelli e Misha Maslennikov (Oxfam Italia/GCAP), Andrea Baranes (Fondazione Banca Etica), Francesca Belli (ACTION Global Health Advocacy Partnership/GCAP), Stefania Burbo (Network Italiano Salute Globale/GCAP), Paola De Meo e Nora McKeon (Terra Nuova), Nicoletta Dentico (Health Innovation in Practice), Monica Di Sisto e Alberto Zoratti (Associazione Fairwatch, Osservatorio italiano sulla Giustizia commerciale e climatica), Maria Grazia Panunzi e Serena Fiorletta (AIDOS/GCAP), Stefano Prato (SID/GCAP), Massimo Pallottino (Caritas italiana/GCAP), Andrea Stocchiero (ENGIM Internazionale/FOCSIV).

Si ringrazia per la collaborazione:

Eva Pastorelli (FOCSIV/GCAP).

Progetto grafico e infografiche a cura di Gianluca Vitale – vgrstudio.it

Editing a cura di Paola Urbani

Stampa: Varigrafica Alto Lazio s.r.l.

Crediti fotografici copertina: unsplash.com/reserve

Per contatti: gcap@gcap.it

Sito: www.gcapitalia.it

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compreso microfilm e copie fotostatiche) in lingua italiana e straniera, sono riservati per tutti i Paesi.

Questo rapporto è stato realizzato nell'ambito del progetto "Make Europe Sustainable for All", cofinanziato dalla Commissione Europea, il cui partner italiano è ENGIM Internazionale, e nell'ambito del progetto "Narrazioni positive della cooperazione" (AID011491), cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Le opinioni espresse nella presente pubblicazione sono di unica responsabilità degli autori e in nessun caso possono considerarsi espressione delle posizioni dell'Unione Europea o dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Sintesi dei principali contenuti e raccomandazioni

di **Andrea Stocchiero**
(ENGIM Internazionale/FOCSIV)

di **Andrea Stocchiero**
(ENGIM Internazionale/FOCSIV)

Sintesi dei principali contenuti e raccomandazioni

Il secondo obiettivo di sviluppo sostenibile sullo sradicamento della fame è uno dei più ambiziosi e più violati dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Questo obiettivo contiene diversi target che mettono in luce numerose interconnessioni con altri obiettivi dello sviluppo sostenibile. In effetti il dramma della fame si incrocia con diverse questioni sociali, economiche, politiche e ambientali: la povertà e le disuguaglianze, modelli produttivi e di consumo iniqui e inquinanti che minacciano la salute, politiche discriminatorie a danno dei contadini e dei ceti più svantaggiati e vulnerabili. Il dramma della fame e della malnutrizione, e il problema speculare dell'obesità, non possono essere risolti se non si adotta una visione capace di connettere in modo coerente le diverse ma intrecciate questioni.

Il principio del diritto al cibo, con la sua visione olistica, superiore al concetto di sicurezza alimentare, è essenziale nell'orientare le politiche perché consente di indagare in modo sistematico i limiti di un modello socio-economico che non è fondato sui diritti umani ma sulla prevaricazione del più forte sul più debole. La fame non è un accidente casuale ma un prodotto di un sistema che non funziona, di politiche che non sono mirate a soddisfare il diritto al cibo. Politiche che non riconoscono la preminenza e centralità dei piccoli contadini e produttori di cibo, delle donne, dei gruppi più svantaggiati e vulnerabili, secondo il principio del "non lasciare nessuno indietro" stabilito nel preambolo dell'Agenda 2030. Attori che peraltro sono i protagonisti di un sistema agroalimentare che li sta sfruttando e marginalizzando. Viceversa, **l'agroecologia e la sovranità alimentare** rappresentano quel modello alternativo che può rispondere al diritto al cibo, alla **conservazione della biodiversità e alla riduzione delle emissioni di gas serra**.

Per fare fronte al fallimento del sistema è indispensabile adottare un secondo principio, quello della coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile.

La trasformazione di un sistema iniquo e insostenibile non passa attraverso politiche contraddittorie bensì attraverso un approccio coerente perché fondato sui diritti umani, capace di riconoscere e affrontare dilemmi di difficile soluzione. I diversi capitoli del rapporto illustrano le deficienze del sistema e avanzano alcune proposte politiche che cercano di rispondere ai principi del diritto al cibo e della coerenza delle politiche.

Il capitolo sull'interconnessione tra cibo e salute adotta un approccio di genere che consente di evidenziare come il problema della fame e della malnutrizione tragga origine da profonde disuguaglianze strutturali, a partire da quella tra uomini e donne, legate a modelli di produzione e consumo insani e iniqui. Tutti i dati e indici mostrano come donne e bambine siano le più malnutrite, con patologie croniche, e meno in grado di partecipare attivamente alla vita sociale ed economica. Malnutrizione, cattiva salute, ambiente inquinato sono strettamente connessi. I danni ambientali dell'agroindustria generano nuovi grandi problemi come quello della resistenza antimicrobica che si abbatte sui più poveri, mentre d'altra parte lo stesso sistema trae profitto da queste patologie attraverso la medicalizzazione e la biofortificazione. Si generano nuovi prodotti e servizi da vendere sul mercato, escludendo ancora una volta i poveri e tra questi, donne e bambine. Risolvere il dramma della fame e della malnutrizione non rappresenta dunque il fine ultimo di questo sistema ma un mezzo per nutrire il sistema che le genera e che è fine a sé stesso.

Il commercio, dalla liberalizzazione al neomercantilismo, si pone anch'esso come fine a sé stesso, incapace di assicurare il diritto al cibo, perché strutturalmente fondato su grandi oligopoli transnazionali, a danno dei piccoli produttori locali, che siano, per esempio i pastori sardi o i contadini del Ghana.

D'altra parte il dibattito e le tensioni tra gli Stati in seno all'Organizzazione mondiale del commercio evidenziano alcune sensibilità a proporre nuove misure per una coerenza tra commercio, sovranità alimentare e sostenibilità ambientale. Nuove misure di politica commerciale sono possibili per superare il neomercantilismo e le contraddizioni esistenti ma le resistenze e la protezione di grandi interessi economici sono forti, come è evidente attraverso i **trattati di liberalizzazione approfonditi dell'Unione Europea (UE)**

e le regolazioni delle dispute tra Stati e investitori (ISDS).

Anche la finanza risulta fine a sé stessa. Attori finanziari e strumenti come i derivati usano il cibo come merce per la speculazione, causando nuova fame e insicurezza, mentre contadini e gruppi sociali vulnerabili, e ancora una volta soprattutto le donne, sono esclusi dall'accesso al credito. L'UE si era impegnata in **riforme della finanza** significative a seguito della crisi scoppiata nel 2008, per esempio **sui limiti di posizione e su una tassa sulle transazioni finanziarie per frenare le speculazioni**. Dopo anni nulla di tutto ciò ha avuto un seguito effettivo. Le lobby finanziarie sono riuscite a bloccare le riforme, mentre nuovi sintomi di crisi si stanno affacciando. D'altra parte esiste una finanza etica che appoggia numerosi progetti di agricoltura sostenibile e che rispetta i diritti umani e del lavoro. Dal basso sono necessarie scelte di prodotti e servizi sempre più etici e processi di **formazione del consenso politico** che costringano le istituzioni a impegnarsi veramente in riforme profonde del sistema finanziario.

Commercio, finanza e investimenti fini a sé stessi provocano migrazioni forzate e sfruttano il lavoro dei migranti.

Il fenomeno dell'accaparramento delle terre e il commercio sleale creano condizioni di insicurezza umana e di espulsione che spingono contadini e popolazioni indigene a lasciare le proprie terre. I giovani migrano verso la nostra agricoltura, dove trovano nuovo sfruttamento. Si stimano 400mila migranti lavoratori nei campi, molti, vittima del caporalato ed emarginati in ghetti subumani. Ancora una volta è un sistema, sono filiere produttive che concentrano il potere su alcuni anelli a danno di altri, piccoli contadini e migranti, molte donne; sono gli anelli più deboli, in Italia e nei Paesi più fragili. **Politiche migratorie capaci di regolare in modo sicuro e ordinato i flussi** sono possibili, sulla base del Global Compact for Migration e con la riforma del testo unico sull'immigrazione; devono essere realizzate per evitare morte e sfruttamento ma possono essere efficaci solo se accompagnate da parallele e coerenti **politiche e regolazioni per investimenti e commerci giusti**.

Infine, per far fronte a un sistema che crea fame e malnutrizione è indispensabile un governo pubblico centrato sui diritti umani e una nuova governance che **riconosca e rafforzi il potere dei gruppi sociali svantaggiati e vulnerabili**, dai piccoli contadini e produttori alle donne.

Per partecipare e incidere sugli accordi internazionali e locali per il diritto al cibo è necessario passare dall'approccio multistakeholder a quello sui rightholder, aprendo gli spazi per una partecipazione attiva della società civile, costantemente minacciata nelle sue azioni. Un approccio chiaro, fondato sui diritti, e che quindi risponde meglio alla coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile. L'esempio del Comitato delle Nazioni Unite per la sicurezza alimentare è positivo per lo spazio di partecipazione inclusiva e l'elaborazione di linee guida volontarie che devono però essere attuate con maggiore impegno a livello nazionale per la trasformazione del sistema alimentare verso l'agroecologia, sempre più urgente a causa delle crescenti disuguaglianze e del cambiamento climatico. Parallelamente, numerosi organismi della società civile sostengono il negoziato per un **trattato delle Nazioni Unite vincolante su imprese e diritti umani**, così come la cancellazione degli articolati degli accordi commerciali e sugli investimenti che prevedono gli ISDS e **una politica agricola comune più verde e vicina allo sviluppo rurale sostenibile dei contadini**.

A livello nazionale tutte queste analisi e raccomandazioni devono trovare spazi di dialogo e deliberazione per **l'applicazione della strategia per lo sviluppo sostenibile**, nella cabina di regia della Presidenza del Consiglio e in un lavoro coordinato e concertato tra il costituendo Forum per lo sviluppo sostenibile e il Consiglio Nazionale per la cooperazione allo sviluppo.



Politica a **supporto di sistemi sanitari** e nell'offerta di **servizi per i diritti e la salute sessuale e riproduttiva**, inclusa l'educazione delle donne e delle ragazze come presupposto per garantire la salute di tutta la società

Politica verde a supporto dei contadini/e per l'agroecologia, le filiere corte e i mercati locali



Trattati commerciali e sugli investimenti a sostegno della sovranità alimentare dei piccoli contadini e che riducano il potere degli oligopoli transnazionali

Politiche per migrazioni regolari e sicure, per il lavoro dignitoso, e partenariati di circolazione di competenze per lo sviluppo rurale resiliente



Riforma della finanza dai limiti di posizione alla tassa sulle transazioni speculative e a favore della **finanza etica** e dell'**accesso di contadini/e e loro organizzazioni**

Crediti fotografici copertina:
unsplash.com/reserve



Questo rapporto è stato realizzato nell'ambito del progetto "Make Europe Sustainable for All", cofinanziato dall'Unione Europea, il cui partner italiano è ENGIM Internazionale, e nell'ambito del progetto "Narrazioni positive della cooperazione" (AID011491), cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Le opinioni espresse nella presente pubblicazione sono di unica responsabilità degli autori e in nessun caso possono considerarsi espressione delle posizioni dell'Unione Europea o dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.